

UNA NUOVA FASE DEL CAPITALISMO, UNA NUOVA CLASSE OPERAIA. QUALI CONSEGUENZE POLITICHE?*

di Francesco Garibaldo

*New Phase of Capitalism, a New Working Class.
What about the Consequences at Political Level?*

L'articolo descrive il quadro analitico necessario per comprendere questa nuova fase del capitalismo. Utilizza quattro tasselli. Il primo riguarda la natura intrinsecamente multinazionale del capitalismo, sia dal punto di vista industriale che finanziario. Il secondo le trasformazioni della condizione lavorativa caratterizzata da frammentazione e aziendalismo. Il terzo il processo di *servitisation* di tutte le attività industriali. Il quarto l'enorme allargamento delle attività umane soggette al processo di accumulazione capitalistico e la necessità di ridefinire il concetto stesso di classe operaia. Per quanto riguarda quest'ultimo tassello, si approfondisce il tema del capitalismo delle piattaforme.

Da questo quadro analitico consegue la necessità di un profondo ripensamento della forma del sindacato e delle sue pratiche. Sul piano politico viene sottolineata la necessità di riconquistare la prospettiva di scelte alternative.

Parole chiave: capitalismo globalizzato, finanziarizzazione, *servitisation*, lavoro frammentato, nuova classe operaia, modelli di sindacato.

The article describes the analytical framework that is key to understanding this new phase of capitalism. To this aim, four elements are leveraged. The first examines the intrinsically multinational nature of capitalism, from both an industrial and a financial point of view. The second analyses the transformations of the working condition characterised by fragmentation and the tendency to focus only on one's own firm. The third focuses on the servitisation process of all industrial activities. The fourth examines the enormous expansion of human activities subject to the capitalist accumulation process, as well as the need to redefine the concept of working class. As regards this fourth element, the topic of platform capitalism is analysed in depth.

This analytical framework outlines the need to reconsider trade unions and their practices thoroughly. At political level, the importance of alternative perspectives is stressed.

Keywords: global capitalism, financialisation, servitisation, fragmented jobs, new working class, trade union models.

IL QUADRO ANALITICO

Il quadro analitico necessario è composto da molti tasselli.

Il primo è ben riassunto da Adam Tooze che spiega che la prospettiva macroeconomica tradizionale sull'economia internazionale organizzata attorno a Stati nazione, sistemi produttivi nazionali e squilibri commerciali non è più adeguata a spiegare cos'è accaduto nel passaggio di millennio. Secondo Tooze (2018, p. 8), al contrario: "ciò che guida il commercio

Francesco Garibaldo, direttore della Fondazione "Claudio Sabattini", Via Guglielmo Marconi 69, 40122 Bologna; fgaribaldo@gmail.com.

* Contributo presentato al Convegno su "Democrazia Economica e Autogoverno dell'Impresa (Terza sessione – Le teorie della democrazia economica industriale: tra diritto ed economia)" svoltosi il 6 dicembre 2019 presso Sapienza Università di Roma.

Codici JEL / JEL codes: L00.

globale non sono i rapporti tra le economie nazionali, ma le società multinazionali che coordinano ‘catene del valore’ molto ampie. Lo stesso vale per il business globale del denaro”.

Ciò di cui abbiamo bisogno per comprendere l’economia internazionale da questa prospettiva e di analizzarla “non in termini di un ‘modello insulare’ di interazione economica internazionale – da economia nazionale a economia nazionale – ma attraverso la ‘matrice incrociata’ dei bilanci societari, da banca a banca” (Tooze, 2018, p. 9).

Recensendo il libro, insieme a R. Bellofiore (Bellofiore, Garibaldo, 2019) abbiamo altresì evidenziato che Tooze partendo dalle stesse fonti nostre è arrivato alla conclusione che non vi sia legame tra i cosiddetti *global imbalances* (gli squilibri commerciali tra Paesi) e la crisi finanziaria. Il retroterra teorico della (non) relazione tra flussi di capitale e squilibri di conto corrente è però meglio chiarito in uno scritto del 2015 sul prendere il “finanziamento” (più) sul serio. In una logica di circuito monetario (qui il rimando è immediatamente all’analisi di Augusto Graziani), la questione che viene messa in rilievo è che non ha (più) troppo senso focalizzare lo sguardo sui flussi di capitale netti: semplificando, sottrarre alla “moneta” che entra via esportazioni la “moneta” che esce via importazioni. Bisogna invece porre attenzione ai flussi lordi di capitale, visto che ogni spesa deve essere finanziata, anche quando si “coprano”, e che possono essere volatili o costruire condizioni instabili e/o insostenibili.

Si determina così una concentrazione di potere – a partire dalla centralizzazione capitalistica – senza precedenti e transnazionale. Emerge una compatta oligarchia, tale che la crisi finanziaria ha messo la relazione “tra politiche democratiche e le richieste della governance capitalistica sotto enorme tensione” (Tooze, 2018, p. 614). Essa ha messo in crisi i partiti tradizionali, che mediavano questa tensione e che in tutto il mondo sono usciti al minimo storico della loro popolarità e consenso. Streeck aggiunge che si è prodotta la rottura del patto che ha caratterizzato gli anni dopo la Seconda guerra mondiale.

Il nuovo regime di libertà del movimento dei capitali destruttura la stabilità del sistema di imprese, la cui nascita, trasferimento o chiusura dipende sempre più da considerazioni legate ai flussi finanziari internazionali.

Il secondo tassello riguarda la condizione lavorativa. Essa, dato quanto detto sino a ora, dipende sempre più, per settori sempre più ampi del mondo del lavoro, dalla struttura di potere e di regolazione transnazionale; ad esempio, da quanto accade nell’Unione europea. I sistemi regolativi nazionali, quindi, implodono.

Una prima conseguenza politica, quindi, riguarda il movimento sindacale: la sua capacità di rappresentanza e la possibilità stessa di formare un potere di coalizione che già Marshall nel 1949 indicava come presupposto per l’esistenza stessa dei diritti sociali. Si determina così un circolo vizioso. Il sindacato perde di rappresentatività generale e si trasforma in sindacalismo d’impresa, ha un potere limitato e quindi l’agenda negoziale è principalmente distributiva e, data la restrizione ad ambiti principalmente aziendali, in sé corporativa; ciò riduce la capacità rappresentativa innescando il circolo vizioso.

Una seconda conseguenza riguarda la politica in senso ampio e ci riconsegna un’antica discussione. Si può fare il socialismo in un Paese solo?

Il terzo tassello riguarda la natura stessa dell’industria. Abbiamo infatti una industria-con-servizi – esempio iPhone o la mobilità-come-servizio – e i veri e propri servizi (Bryson, 2009). In aggiunta, i sistemi industriali attraverso la digitalizzazione dei processi hanno una componente crescente di beni e servizi “intangibili” ma con concreti effetti fisici. Siamo in un mondo cyber-fisico. Questi sistemi industriali sono organizzati in catene del valore transnazionali che assumono sempre più l’aspetto di ecosistemi industriali (Kelly, 2015).

Il quarto tassello concerne le trasformazioni del mondo del lavoro. Il processo di radicale trasformazione del capitalismo si accompagna, come è sempre avvenuto, a un allargamento e a una trasformazione della classe operaia. Un allargamento poiché le attività umane oggi soggette al processo di valorizzazione capitalistica sono sempre maggiori, anche grazie alla crescita dei processi digitali e della connettività via web. Non a caso Polanyi (1944, p. 92) affermava che “un’economia di mercato può esistere soltanto in una società di mercato”, e Burawoy (1983) parla di una terza fase del capitalismo nella quale la mercificazione della natura stessa, a partire da noi stessi, è all’ordine del giorno, come ci documenta Zuboff (2019) con l’analisi del capitalismo della sorveglianza.

Si potrebbe dire che il nuovo automa autocrate di Marx è la connettività basata sui sistemi informativi. Se quindi un numero crescente di attività umane è sotto il vincolo della valorizzazione capitalistica e la dinamica del processo di accumulazione, allora l’area degli “operai”, nel senso di Marx e cioè di chi produce del plusvalore per un capitalista, si allarga sino a comprendere, in alcuni momenti, ognuno di noi che partecipa alla vita del web, come ci spiegano una serie di autori. Vale qui l’idea che non esiste una classe operaia uguale a se stessa ma, secondo la concisa formulazione di Silver, si ha “the continuous making, unmaking and remaking” della classe operaia nella dinamica storica del capitalismo (Beverly, 2003, p. 29). Abbiamo quindi bisogno di un’analisi concreta della situazione concreta, come si diceva un tempo, cioè di una nuova fase di conoscenza del capitalismo e delle trasformazioni della classe operaia.

Un caso concreto del suo allargamento è il capitalismo delle piattaforme. Secondo Srnicek (2017), esso si basa sull’estrazione di una nuova materia prima, i dati. Essi devono essere catturati attraverso sensori e registrati, poi immagazzinati in enormi banche dati. I dati per potere essere usabili devono essere puliti e organizzati in determinati formati standard. Tutto ciò richiede un’enorme infrastruttura materiale e nuove e rilevanti attività lavorative. I dati nascono dalle nostre attività, sia quelle digitali in rete sia quelle della vita quotidiana e lavorativa. Non c’è quindi una sola forma di capitalismo mediato dalle piattaforme ma molte; Srnicek, ad esempio, ne elenca cinque tipi diversi.

Il capitalismo odierno funzionalizza queste nuove possibilità offerte dalla combinazione di digitalizzazione e connettività per sostenere processi già in atto da tempo. Si tratta della *servitisation* dell’economia, cioè l’integrazione di beni e servizi per accrescere i margini di profitto, dell’esigenza crescente nei sistemi *lean* di un’estrema coordinazione delle attività produttive, della gestione delle catene del valore ecc.

Nasce, inoltre, un nuovo esercito industriale di riserva mediato da web. Tale esercito è stato ben definito come il risultato di un processo di eteromazione, un neologismo per indicare che i sistemi cosiddetti automatici e basati sull’intelligenza artificiale hanno alla loro base il lavoro di esseri umani tenuti in condizioni di totale precarietà. Questi sono i *lavoratori fantasma* di cui parlano Gray e Suri, ed essi lavorano in nuove catene di montaggio digitali. Bezos ha plasticamente definito quest’attività come *people-as-a-service* (Casilli, 2019, p. 139), cioè l’uso *on-demand* di personale qualificato per un periodo specifico di tempo.

LE CONSEGUENZE

Che cosa ne consegue?

Per il sindacato si aprono molti problemi:

a) se, da un punto di vista analitico, la produzione è transnazionale ed è basata su catene del valore, allora l'unità d'azione deve corrispondere all'unità di analisi. La contrattazione deve abbracciare il processo produttivo nella sua parte *core*, a prescindere che sia in una sola nazione, e deve coinvolgere tutti i lavoratori almeno della parte *core* della catena del valore; b) se, da un punto di vista analitico, la classe operaia è frammentata sino in alcuni casi al singolo individuo, diventa fondamentale poterla organizzare. Usando l'espressione inglese, è il momento dell'*organising*. Non si vuole sostenere una visone ingenua di auto-organizzazione ma il fatto che le attuali organizzazioni non possono solo amministrare ciò che hanno ereditato, ma devono raggiungere le parti disperse e organizzarle. Ciò richiede un tipo di rapporto con i lavoratori e le lavoratrici in cui:

1. deve prevalere la capacità di ascolto e di comprensione delle nuove specifiche realtà lavorative. Ciò richiede un uso estensivo di forme di indagine analoghe all'inchiesta operaia di Marx; in termini moderni, sono forme di ricerca-azione;

2. occorre ripensare creativamente le modalità di contrattazione e la stessa struttura dei contratti.

c) se, da un punto di vista analitico, assistiamo alla nascita di veri e propri sistemi ecoindustriali nei quali le distinzioni tradizionali, sia tra industria e servizi, sia all'interno dell'industria tra diversi rami industriali, sfumano, allora l'attuale organizzazione per categorie non è più utile. Occorre pensare ad aggregazioni più ampie.

Sul piano politico e sociale i cambiamenti non sono di minor significato.

Il concetto di cittadinanza sociale ci viene da una famosa conferenza di Tom Marshall su *Cittadinanza e classi sociali* svolta a Cambridge nel 1949. Tutti noi abbiamo utilizzato la sua ricostruzione analitica della triplice natura della cittadinanza – civile, politica e sociale – e dell'evoluzione storica che, attraverso la grande innovazione sociale della contrattazione collettiva e della nascita del potere di coalizione, porta, all'inizio del Novecento, alla cittadinanza sociale anche per i proletari. Egli utilizza la formulazione dell'altro Marshall, Alfred, convinto che “ogni uomo, almeno per il lavoro che svolge, sarà un gentleman” (citato in Pigou, 1925, p. 102). Tom Marshall (1976, p. 37) ci dice che il sindacalismo ha creato “un sistema secondario di cittadinanza industriale parallelo e complementare al sistema della cittadinanza politica”, e nota che il percorso verso i diritti civili “è andato nella direzione opposta degli altri diritti dalla rappresentanza degli individui a quella della comunità”; e conclude affermando “l'eguaglianza di status è più importante di quella di reddito” (Marshall, 1976, p. 47). Possiamo ancora consideraci nel mondo descritto da Marshall? Credo di no. Oltre alle trasformazioni prima indicate, che hanno messo in crisi la contrattazione collettiva, la quale rappresentava per Tom Marshall l'architrave di quella trasformazione, siamo di fronte ad altre trasformazioni.

La sfera dei diritti civili è in regresso, la sfera di quelli politici è in una lunga crisi durante la quale essi sono divenuti il diritto a partecipare alle votazioni degli organi rappresentativi senza una ragionevole possibilità di avere un controllo dell'agenda politica, la sfera dei diritti sociali si sta svuotando attraverso la frammentazione sino all'individualizzazione, nel caso del capitalismo delle piattaforme, dei rapporti di lavoro. I sindacati e la contrattazione collettiva – la chiave di volta del ragionamento di Tom Marshall – sono non solo in calo – il 6% della forza lavoro industriale tradizionale negli USA – ma intrappolati in un circolo vizioso: meno rappresentanza porta a maggiore debolezza (sia nella forma della discrezionalità totale dei capitalisti in larghe sfere della società, sia a forme neo-corporative nelle isole di presenza sindacale significativa), la quale genera un'ulteriore riduzione della rappresentanza. Siamo quindi in un mondo post o forse pre-marshalliano.

Si può dire, come dice Adam Tooze (2018, p. 614) in modo ancora più radicale, che a partire dal 2007 la crisi finanziaria ha messo la relazione “tra politiche democratiche e le esigenze della governance capitalistica sotto un’immensa pressione”. Di qui la crisi e la perdita di consenso dei partiti tradizionali. Lo sviluppo dei sistemi politici occidentali dopo la crisi testimonia la validità di questa conclusione.

Quindi? Si torna ai fondamentali.

Il problema è questo capitalismo con la sua pretesa di oggettività e feticizzazione della società; con il suo assoluto dominio e capacità di manipolazione. Come tra il Settecento e l’Ottocento, il problema è la riaffermazione dei diritti della persona – in termini sostanziali – al di là di nazionalità, classe, religione, sesso, età ecc. La riconquista cioè dei *diritti civili* è un obiettivo, oggi, cosmopolita, nel senso di Kant, per definizione.

La riaffermazione della *sfera politica* richiede la riconquista del fatto che la sfera della politica è la sfera delle *scelte alternative, anche di sistema*, e non quella di pura amministrazione dell’esistente.

Infine, tutto ciò ha un carattere puramente utopistico se non si ricostruisce pezzo per pezzo una forma di consapevolezza e organizzazione di questa nuova classe operaia, la costruzione cioè della classe per sé. Questo obiettivo è inizialmente un compito *pregiuridico*, la ricostituzione di un potere di coalizione. Oggi questo compito ha una inevitabile dimensione sovranazionale – ad esempio in prima istanza le grandi aree sovranazionali come l’Unione europea – e una dimensione sempre più ampia di coinvolgimento di strati sociali solo formalmente fuori dal rapporto sociale di dipendenza dal processo di accumulazione capitalistico. La natura intrinsecamente sistemica di questo capitalismo è una possibile base materiale su cui lavorare. La cifra caratteristica di questa nuova classe operaia è sicuramente l’eterodirezione e la richiesta capitalistica di una totale flessibilità.

Le ulteriori conseguenze analitiche e politiche ricomprendono quanto segue:

- a) il problema, per usare una vecchia espressione, è la costruzione della classe per sé. Ciò richiede un’estesa e radicale operazione di demistificazione dell’attuale fase capitalistica a partire dall’inchiesta sulle reali condizioni di lavoro;
- b) la crisi è una crisi del capitalismo che va documentata e spiegata come tale e, come un tempo, è necessario indicare delle alternative di sistema;
- c) si pone l’interrogativo: democratizzare l’impresa? Ma quale impresa? La rete transnazionale? Ciò richiede delle conquiste di potere sul campo; non c’è nessun centro politico-istituzionale in grado di realizzare questo.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- BELLOFIORE R., GARIBALDO F. (2019), *Quello che vola sotto i radar*, “L’indice di libri del mese”, 11, p. 16.
- BEVERLY S. (2003), *Forces of labor: Workers movements and globalization since 1870*, Cambridge University Press, New York.
- BURAWOY M. (1983), *Between the labor process and the State: The changing face of factory regimes under advanced capitalism*, “American Sociological Review”, 48, 5, pp. 587-605.
- BRYSON J. R. (2009), *Hybrid manufacturing systems and hybrid products: Services, production and industrialisation*, “Studies for Innovation in a Modern Working Environment”, International Monitoring, IMA/ZLW & IFU, TWTH Aachen University, Trend Studies, 3.
- CASILLI A. A. (2019), *En attendant les robots. Enquête sur le travail du clic*, Seuil, Paris.
- GARIBALDO F. (2020), Recensione a *Il capitalismo della sorveglianza*, “Quaderni di Rassegna Sindacale”, in corso di pubblicazione.

- GRAY M. L., SURI S. (2019), *Ghost work. How to stop Silicon Valley from building a new global underclass*, Houghton Mifflin Harcourt, Boston.
- KELLY E. (2015), *Introduction: Business ecosystems come of age*, Deloitte University Press, April 15, in <http://dupress.com/articles/business-ecosystemscome-of-age-business-trends/>, pp. 16-9.
- MARSHALL A. (1873), *The future of the working classes*, in A. C. Pigou (ed.), *Memorials of Alfred Marshall*, Macmillan, London 1925, pp. 101-18.
- MARSHALL T. H. (1976), *Cittadinanza e classe sociale*, Utet, Torino.
- POLANYI K. (1944), *La grande trasformazione*, Einaudi, Torino.
- SILVER B. (2003), *Forces of labor: Workers movements and globalization since 1870*, Cambridge University Press, New York.
- SRNICEK N. (2017), *Platform capitalism*, Polity Press, Cambridge.
- STREECK W. (2013), *Tempo guadagnato. La crisi rinviata del capitalismo democratico*, Feltrinelli, Milano.
- TOOZE A. (2018), *Crashed. How a decade of financial crises changed the world*, Allen Lane, London.
- ZUBOFF S. (2019), *The age of surveillance capitalism. The fight for a human future at the new frontier of power*, Public Affairs, New York.